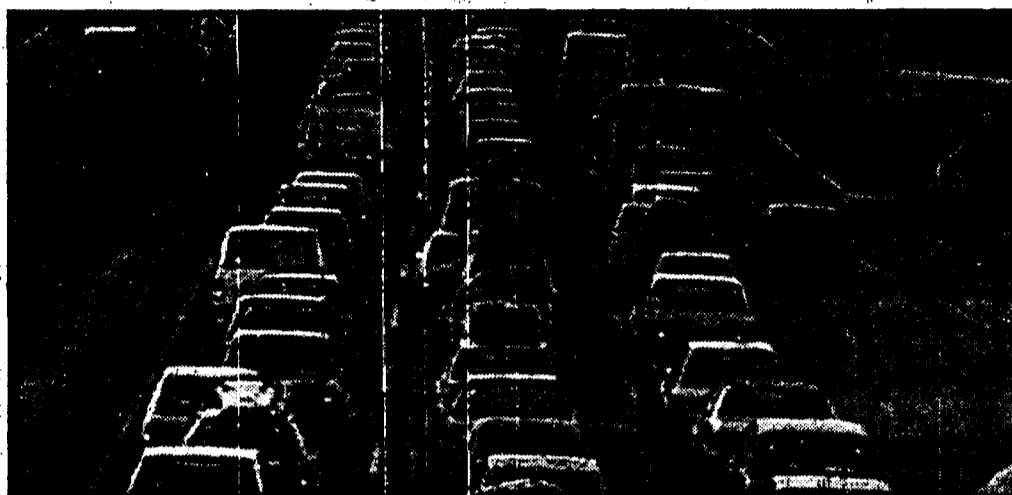


La scommessa da vincere nei prossimi anni si gioca sulla ricerca di uno sviluppo che non distrugga la natura

Ecco le richieste del presidente della Regione, Marco Marucci, perché vengano razionalizzate le risorse destinate all'ambiente

La Toscana bussava a Roma

A tu per tu con i problemi dell'ambiente in Toscana. La posta in gioco per i prossimi anni è davvero alta, riuscire a tutelare un patrimonio naturale, paesaggistico ed artistico ingente senza rinunciare allo sviluppo. Allo sviluppo positivo, che non significa soltanto distruzione incontrollata di tutto ciò che ci circonda. Ma per fare questo ci vogliono piani seri e, soprattutto, tanti soldi. Gli amministratori toscani accettano questa sfida senza leggerezza e disposti a fare la propria parte. Certo, sottolinea il presidente della Regione, Marco Marucci, va valutato realisticamente il fabbisogno ambientale ed i finanziamenti non devono essere polverizzati fra i vari ministeri competenti. Sul fronte dell'impegno la Regione Toscana non si tira indietro ed ha deciso di destinare ad interventi immediati nel settore dell'approvvigionamento idrico gran parte delle entrate derivanti dalle nuove tasse regionali. Dal canto suo, l'assessore regionale all'ambiente, Fabrizio Franceschini, non si nasconde le difficoltà e gli impegni che lo aspettano nell'anno che sta per cominciare. Fra i tanti spiccano i problemi dell'assetto idrogeologico di molte zone della regione, dell'acqua e la spina nel fianco dello smaltimento dei rifiuti. Ma, dice, ci sono anche delle note positive. Prima fra tutte l'istituzione di due nuovi parchi nazionali gestiti in intesa con le Regioni. Si tratta del parco terrestre e marino dell'Arcipelago toscano e di quello delle Foreste casentinesi-Falserona.



GIULIA BALDI

FIRENZE. Uno scrigno pieno di tesori, pieno di opere d'arte e di bellezze naturali. La Toscana non è soltanto la regione delle città d'arte, ma anche un paesaggio che passa, in assoluta armonia, dalle montagne alle colline, ai borghi e ai caratteristici profili dei cipressi e delle case coloniche. Le coste, a volte basse e sabbiose, nel giro di pochi chilometri diventano alte scogliere. La Toscana è tutto questo. Ma è anche inquinamento, basti pensare all'esplosione della Farnoplast, ma ci sono mille altri piccoli disastri ecologici sparsi qua e là: fiumi che sono diventati fogne a cielo aperto alla faccia delle chiare, fresche e dolci acque cantate da Petrarca. E poi frane, discariche abusive e la cementificazione in agguato che rischia di distruggere un patrimonio preziosissimo. I

tempi sono cambiati però. Lasciato da parte il consumismo sfrenato, la tutela della natura è un valore sempre più importante. Ma sul piatto c'è una posta importante. È difficile da raggiungere. Infatti, evitando di ripiegarsi in un'immobilità intorno al passato, bisogna riuscire a conciliare lo sviluppo con la salvaguardia dell'ambiente in cui viviamo. L'impegno, per Marco Marucci, presidente della Regione Toscana, non è da poco. È difficile stabilire quanto una strada, che può risolvere i problemi del traffico caotico e pericoloso di un'intera zona, incida in maniera negativa sull'equilibrio dell'ambiente circostante. E, soprattutto, quale sia il giusto equilibrio fra le nuove infrastrutture e la natura. Senza parlare delle calamità che hanno colpito la Toscana nel

corso del '90: dagli incendi estivi sul litorale livornese e all'isola d'Elba, al nubifragio e alle frane successive, alle alluvioni del novembre scorso. **È davvero cambiato qualcosa nell'atteggiamento che abbiamo verso la natura?** Credo che si sia molto lontani da una svolta reale nelle politiche nazionali per l'ambiente. **Che cosa c'è che non va?** Prima bisogna dire in che cosa dovrebbe consistere: questo nuovo atteggiamento preciso degli effettivi fabbisogni per la prevenzione e la valorizzazione dell'ambiente. Ma siamo ancora lontani da questa nuova impostazione. La legge 183, per la difesa del suolo, sembrava preludere ad una risposta chiara a queste esigenze. Ma, allo stato attuale, mi

sembra che sia in atto un sostanziale tradimento dello spirito di questa legge. **Perché?** All'origine di tutto mi sembra che ci sia una sorta di mancanza di disponibilità dei ministeri interessati. Nessun ministero infatti rinuncia a spendere separatamente quanto il bilancio dello Stato lascia alle sue competenze. Così la legge 183 finisce, per finanziare soltanto opere di regolazione. In questo modo il ministero per l'ambiente procede con una sua legislazione scollegata con gli altri settori. Così gli interventi previsti vedono una sostanziale asserza dello Stato e, in pratica, sono lasciati alle Regioni visto anche che la Comunità economica europea li ha sostanzialmente dismessi. Allo stesso modo, il ministero della protezione civile continuerà a fare parte a sé. È chiaro che

questa frantumazione di competenze, mantenendo in vita diversi (e tutti insufficienti) centri di spesa, impedisce una programmazione vera. **Quali sono i campi dove la crisi è più acuta?** Ci importanti settori per i quali siamo ancora all'anno zero. Tanto per fare un esempio, nel caso della prevenzione antisismica, dove occorrerebbe un piano nazionale di sicurezza e di consolidamento degli abitati nelle zone di massimo rischio. Ma il dramma è l'esiguità dei fondi a disposizione. A conti fatti le cifre che sono in ballo per tutte queste materie (regolazione, forestazione, approvvigionamento e depurazione delle acque, rischio sismico) sono ancora un'inezia rispetto a quanto sarebbe necessario. Anche qui un esempio per tutti: la variante autostradale per il valico appenninico, nel quale tutti gli interventi per la salvaguardia della dorsale appenninica, comporta un programma di spesa di circa diecimila miliardi. Ma per la legge della difesa del suolo si spenderanno, in tre anni e se va bene, circa trecento miliardi.

Per fronteggiare una situazione di questo genere, che cosa dovrebbe fare il governo centrale? La prima cosa che chiederei sarebbe di partire dalle radici del problema, cioè dalla stima realistica del fabbisogno effettivo per difendere davvero l'ambiente. Non si può sottovalutare sistematicamente le spe-



Qui di fianco un'immagine dei lavori per realizzare l'invaso di Bilancino, l'opera che dovrebbe finalmente assicurare il controllo dell'Arno. Accanto, sotto il titolo, un tratto dell'Autosole tra Firenze e Bologna. In basso a sinistra una veduta di Cala di Forno, nel parco dell'Uccellina e, a destra, l'isola della Capraia.

I lavori alla diga di Bilancino Il grande invaso contro la sete

FIRENZE. Stretti nella morsa della sete. La Toscana, dal punto di vista dell'approvvigionamento idrico, assomiglia sempre più al Sahel. L'autunno e l'inverno, più piovosi rispetto agli ultimi anni, hanno soltanto alleviato la sete endemica degli acquedotti della regione, ma non hanno certo risolto il problema. Forse è per questo che la Regione Toscana ha focalizzato l'attenzione su alcune aree chiave. A Firenze il problema non è tanto della quantità quanto della qualità dell'acqua che esce dai rubinetti: l'acquedotto dell'Anconella è già potente. In più molti altri problemi saranno risolti quando l'invaso sulla Sieve, di Bilancino, nel Mugello sarà compiuto: l'impianto si estenderà su una superficie di 480 ettari, con un volume complessivo medio (a 252 metri sul livello del mare) di 69 milioni di metri cubi e, nella massima piena, di 84 milioni di metri cubi. Il costo complessivo si aggira intorno ai 450 miliardi. Un'opera mastodontica che ha creato polemiche a

non finire. Anche a Pistoia si devono migliorare le risorse idropotabili. In altre zone della Toscana i problemi sono diversi. A Prato c'è la questione dell'utilizzazione dell'acqua depurata per le industrie per tentare di salvare il salvabile della falda dell'area. E c'è già un acquedotto industriale che utilizza l'acqua uscita dall'impianto di depurazione. Nella Val di Coma e a Piombino c'è il problema dell'uso agricolo che ha sfibrato completamente la falda. Anche nell'area Pisa-Livorno c'è difficoltà di approvvigionamento idrico per i circa 400 mila abitanti. Ma l'impianto sul Serchio dovrebbe alleviare le difficoltà. Per far fronte a questi problemi e per realizzare le strutture necessarie la Regione Toscana ha deciso di investire subito circa 50 miliardi.



È tutta colpa dello Stato oppure anche la Toscana può fare qualcosa? Senza dubbio anche noi dobbiamo fare la nostra parte. In questa situazione, oltre a rivendicare una diversa gerarchia di priorità da parte dello Stato, occorre mettere in campo tutte le energie possibili. Anche a livello regionale. In Toscana, ad esempio, abbiamo deciso che grandissima parte dei proventi delle cosiddette imposte addizionali siano investiti in un programma ben definito per l'approvvigionamento idrico nella regione. **Ci saranno 2 grandi aree protette nelle foreste casentinesi e nell'arcipelago toscano. Ma mancano i soldi per l'acqua. Il grave problema dei rifiuti**



In terra e in mare ora nascono due nuovi parchi

Un viaggio dentro le gioie ed i dolori della Toscana. Con Fabrizio Franceschini, assessore regionale all'ambiente, facciamo il punto dei problemi ambientali della regione con uno sguardo rivolto al futuro, a quello che si potrà fare nel giro di pochi mesi. Tre o quattro i temi messi a fuoco: la questione parchi, l'approvvigionamento idrico, l'assetto idrogeologico, infine la spina nel fianco dei rifiuti.

lardi. E di questi almeno 10-12 sono contributi nazionali che provengono dal piano triennale per l'ambiente. A cui vanno aggiunti i contributi regionali che eccedono dai tre ai cinque miliardi all'anno. Altri soldi arriveranno in Toscana dalla Cee. Serviranno per il risanamento del lago di Massaciuccoli e per gli altri parchi toscani.

«Per noi - dice Franceschini - è una questione strutturale, da cui dipende la salute dei cittadini e la qualità della vita. Una fonte vitale non solo per l'uso civile ma anche per il sistema agricolo ed industriale. Per questo abbiamo individuato miglioramenti qualitativi e quantitativi del prodotto acqua».

«In una nota davvero dolente. Una spina nel fianco di chiunque si occupi di ambiente in Toscana: la questione dello smaltimento dei rifiuti. Negli anni scorsi - spiega Franceschini - è stato svolto un lavoro lungo e faticoso di perustrazione del territorio per una seria programmazione dello smaltimento. Ora gli strumenti per decidere ci sono: siamo arrivati alla fase della scelta materiale. Certo bisogna tenere ben presenti i due valori della razionalità e della solidarietà. Secondo l'assessore qualche passo in avanti è stato compiuto negli ultimi mesi. Innanzitutto a Grosseto, dove il piano provinciale di smaltimento, può partire. Inoltre, a Pisa e Livorno, ci sono esperienze positive in atto. Ora - dichiara Franceschini - è arrivato il momento di migliorare i servizi per i comuni che hanno avuto più coraggio: ci dovranno essere investimenti perché, accanto alle discariche, ci siano impianti di selezione e

compostaggio. Firenze e Lucca, invece sono due aree in crisi. «Per Firenze - dice ancora Franceschini - è stato approvato, anche in sede ministeriale, il piano per la bonifica dell'area intorno all'inceneritore di San Donnino ed per l'impianto di selezione dei rifiuti urbani. Questo è possibile realizzarlo entro il '91. Entro l'anno devono anche essere conclusi i lavori per l'impianto di selezione e compostaggio di Case Passerini. Insomma insieme al gasificatore di Greve e, se il progetto per la discarica per i rifiuti già trattati nel Valdarno verrà accettato, il piano di smaltimento per l'area fiorentina comincia ad avere un carattere definito. È il primo piano - sostiene Franceschini - concepito già nell'ottica di area metropolitana. Anche per Lucca i giochi sono quasi fatti. Il progetto di impianto di selezione e compostaggio di Capannori è stato già finanziato con un mutuo di circa venti miliardi. «Questo impianto, insieme a quello di Camaiore - conclude Franceschini - pone le basi perché interventi di medio periodo in questa zona della Toscana possano partire con il piede giusto. C.G.B.

Sta decollando l'oasi naturalistica Le isole in riserva

FIRENZE. A piedi nudi nel parco. Ma anche a nuoto. Ormai, anche se le polemiche non sono del tutto sopite, il parco dell'Arcipelago toscano è una realtà. Una conclusione sofferta, che arriva dopo anni e anni di polemiche e di litigi su come avrebbe dovuto essere organizzato il parco. In modo da difendere l'ambiente marino, tanto da fare un'oasi naturale ed ambientale unica in Italia. Il nuovo parco abbraccerà il territorio, le coste ed i fondali marini intorno alle isole di Capraia, Gorgona e Montecristo. E poi Pianosa ed il Giglio. È il primo intervento serio di questo genere in Italia. Nel nostro paese infatti ci sono soltanto quattro riserve marine nonostante siano ben ventù quelle previste. Una strada lunga e difficile quella che ha do-

vuto percorrere il progetto di questa oasi blu. Troppi i centri di potere in causa. E tutti chiedevano il controllo del nuovo parco. Polemiche a non finire soprattutto per la perimetrazione del parco. Dopo incontri su incontri, ad ottobre la visita a Roma decise: il viaggio romano del sindaco di Capraia e dell'assessore provinciale, ha fatto sì che il ministro Giorgio Ruffolo, accogliendo le richieste della gente di Capraia ed che promettesse di modificare la perimetrazione del parco secondo le richieste del Comune.

Così, insieme a quello delle Foreste casentinesi, il parco dell'Arcipelago toscano si mette accanto agli altri parchi e alle altre aree protette della Toscana. Ma il cammino da percorrere è ancora tanto. «Siamo alla fine del momento più faticoso», dice con una certa soddisfazione l'assessore regionale all'ambiente, Fabrizio Franceschini. «Dopo la fase puramente vincolistica siamo di fronte a quella della pianificazione ambientale vera e propria. Però anche qui la strada è in salita. È vero che stanno per arrivare anche soldi europei per il sistema di parchi toscano: alcuni miliardi dovrebbero arrivare per il parco dell'Uccellina, in Maremma. Sono previsti anche fondi per salvare alcuni biotopi intorno a Piombino. Alcuni miliardi del fondo nazionale per la nuova occupazione giovanile e della Comunità europea dovrebbero essere stanziati anche per il parco delle Apuane. «Ovviamente - spiega Franceschini - i fondi che possiamo stanziare a livello regionale e che arriveranno dalla Cee non bastano a risolvere i problemi che abbiamo. Per questo stiamo aspettando che la legge nazionale sui parchi, che è già all'ordine del giorno in Parlamento, sia approvata in breve tempo. E che preveda fondi non soltanto per i parchi nazionali ma anche per quelli regionali».